

## LA FOLLIA DEL SISTEMA

Fra le centinaia di casi analizzati nel corso della ricerca, il caso Galoppo è stato oggetto di un approfondimento particolare: ore ed ore spese nella raccolta di informazioni e dichiarazioni di amici, colleghi e conoscenti, poi le conseguenti riflessioni in compagnia del dottor Gaetano Giordano, specializzato in psichiatria e medicina legale. Molte delle osservazioni di questo capitolo sono figlie del suo pensiero.

Luglio 2003, l'ispettore di Pubblica Sicurezza Saverio Galoppo si spara alla tempia al termine di una strage: si tratta di un gesto premeditato, non di una lite degenerata: Galoppo infatti lascia una lettera sul luogo del suicidio e ne aveva preventivamente inviate 20 copie ad altrettanti amici e parenti. Un solo quotidiano pubblica il 9 luglio uno stralcio della lettera che viene immediatamente posta sotto sequestro, come vengono sequestrate le altre 20 e ne viene inibita la divulgazione.

Perchè mai questa procedura anomala?

In migliaia di casi analoghi si è sempre agito diversamente, pubblicando con dovizia di particolari le scuse del suicida/omicida, le invocazioni di perdono, le dichiarazioni d'amore a vittime e superstiti, le motivazioni più o meno logiche che lo hanno spinto all'insano gesto, a volte persino gli appunti sulla pianificazione oraria dell'azione omicida. Il diritto all'informazione ha sempre garantito la diffusione di qualsiasi particolare, anche se morboso e fortemente discutibile: dai volantini di rivendicazione degli anni di piombo ai proclami televisivi di Osama bin Laden, dai sequestratori/tagliatori di teste iracheni ai torturatori americani in divisa, passando per migliaia di disperati che lasciano bigliettini alla fidanzata che li ha lasciati, al capufficio che li ha licenziati, alla moglie, ai figli, ai colleghi...

Perchè per un anonimo ispettore si attiva la censura?

Cosa conteneva il messaggio di Saverio Galoppo per renderne necessario l'immediato oscuramento?

Dall'unico brano pubblicato - Il Secolo XIX del 9.7.03 - emergono precise accuse al Sistema che ha generato il fatto di sangue; l'ispettore si lamentava della legge che gli si rivoltava contro, quella stessa legge che per anni aveva onestamente servito. Individuava nei giudici e negli avvocati la molla scatenante del gesto disperato, facendo emergere come l'impossibilità di ottenere giustizia avesse innescato l'insano desiderio di farsi giustizia da solo.

Ecco il motivo della censura!

Queste sì che sono motivazioni forti.

È meglio che tali motivazioni non emergano; è impossibile mettere sotto accusa la Giustizia, tanto più se a metterla sotto accusa è proprio un operatore di giustizia.

È necessario che non emergano le crepe del Sistema, quindi è meglio adottare la strategia di sempre: addossare la follia del Sistema ai soggetti coinvolti nell'episodio delittuoso.

---

Otto luglio 2003, Genova, ore 21.30. L'ispettore Saverio Galoppo, 47 anni, in servizio alla Questura del capoluogo ligure, si è da poco suicidato con la pistola d'ordinanza dopo aver sterminato la famiglia: la moglie Assunta Russo, 43 anni, impiegata alle Poste, da cui era separato dal dicembre 2002, e i figli di otto anni e quattro anni.

Galoppo viveva lontano dalla famiglia da otto mesi. Inizialmente c'era stato un tentativo di consulenza matrimoniale interrotto dalla moglie, con un intento ben preciso: «*Questa volta lo butto fuori di casa e lo metto sul lastrico*» (Il Secolo XIX). La richiesta di separazione si era quindi materializzata in un momento tale che lascia ipotizzare un accanimento nei confronti del marito: immediatamente dopo che entrambi avevano finito di pagare insieme i mobili di casa, il mutuo decennale, le spese straordinarie di ristrutturazione: «*Dimostralo che è casa tua, te ne devi andare, non ti voglio più, ti faccio cacciare dal giudice (...)*» (Il Secolo XIX). Con queste parole lei lo avrebbe minacciato.

Lui, d'altro canto, ripeteva che la sua vita era rovinata. Queste, dopo il delitto, le dichiarazioni di un'amica dell'ispettore: «*Poteva vedere i figli tre volte alla settimana, ma solo per poche ore. In più era rimasto senza casa ed era costretto a dormire in Commissariato. Passava dal mio negozio*

*quasi tutti i giorni e mi ripeteva: "Mi sveglio e mi trovo davanti un muro della caserma. In più non ho i miei bambini"» (Il Secolo XIX). L'ispettore era alla sua seconda separazione: «Dal punto di vista economico era sul lastrico: pagava il mantenimento alla prima moglie, e alla seconda un assegno mensile di 420 euro» (Il Secolo XIX).*

La conflittualità nelle separazioni si slatentizza spesso attraverso atteggiamenti distruttivi e sentimenti di profondo rifiuto. In questo senso, l'ipotesi che la moglie di Saverio Galoppo perseguisse lo scopo di "gettare sul lastrico" il marito è rappresentativa di quella che per molti padri e madri separati o divorziati è una condizione reale.

Nella maggior parte dei casi, come confermano anche le statistiche, avviare un procedimento di separazione o divorzio vuol dire scontrarsi con l'orientamento prevalente dell'affidamento esclusivo alla madre. Di conseguenza, versare un assegno di mantenimento (per i figli ma spesso anche per l'ex coniuge), perdere il diritto di abitare nella ex casa coniugale, farsi carico del costo degli spostamenti e di tutto ciò che può essere previsto nelle visite infrasettimanali e nei week end di visita, può voler dire per molti padri – soprattutto quando parliamo di persone con un reddito medio-basso – un evidente impoverimento delle proprie condizioni di vita che in alcuni casi possono arrivare alla mera sussistenza.

E in effetti, tornando al caso Galoppo: *«come rivela padre Giacomo Pala, il parroco di San Giacomo di Cornigliano: "Era passato da me per chiedermi un aiuto. Aveva bisogno di una stanza per dormire"» (Il Secolo XIX).*

Per Galoppo, inoltre, si prospettava una situazione affettivo-relazionale difficile da affrontare: *«Alcuni poliziotti dicono che si è trattato di uno sterminio familiare annunciato, la settimana scorsa la moglie gli avrebbe fatto sapere che era sua intenzione trasferirsi con i figli in Puglia. "L'ispettore Galoppo – spiega un suo collega – temeva che con il prossimo trasferimento della moglie e dei figli, non sarebbe più riuscito a vedere Davide e Sara, che amava più di ogni cosa. Probabilmente quella notizia è stata per Saverio la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso"» (Il Secolo XIX)*

Dalle testimonianze riportate dai giornali emerge che si trattava di un uomo distrutto dall'idea di non poter più vedere i figli. E, a quanto dicono i suoi familiari ed amici, anche per via delle vessazioni psicologiche cui l'ex moglie lo avrebbe sottoposto: *«Mio padre era arrivato al limite della sopportazione» – dice a Il Secolo XIX Aurora, la figlia del primo matrimonio di Saverio, cui era legatissimo e la cui presenza nella vita dell'ispettore sembra aver costituito uno dei motivi dell'insofferenza di Assunta Russo, la moglie uccisa. Precisa un'amica: «Saverio mi raccontava che la situazione aveva preso una brutta piega nel '95 quando Aurora, la figlia più grande, aveva avuto una grave malattia e per alcuni mesi era andata a vivere con il padre che l'aveva curata. La moglie non aveva gradito ed erano iniziate le prime discussioni» (Il Secolo XIX).*

*«Mio padre adorava Sara e Davide e loro stavano volentieri con lui» – racconta la figlia Aurora – «Proprio oggi (il 10 luglio, ndr) doveva partire per le ferie e andare coi bimbi ad Afragola. Lei (la ex moglie, ndr) si è impuntata ed è riuscita, non so come, a far convocare mio padre in tribunale il 14 luglio per la separazione. Così aveva dovuto rinunciare alle vacanze con i bambini e lui c'era rimasto molto male». (Il Secolo XIX).*

Interferenze e violazioni nell'esercizio del diritto di visita, ma anche il semplice disinteresse da parte del genitore affidatario nell'educare i figli ad un rapporto sano e costante con l'altro genitore: queste le problematiche che con frequenza, pure se con modalità differenti, si rintracciano nelle separazioni difficili, esacerbando conflitti già esistenti.

Anche l'avvocato matrimonialista di Galoppo ha qualcosa da dire in proposito: *«La prova che la moglie non volesse affidargli i figli, anche per le sole vacanze, è il decreto di citazione che la donna aveva presentato nei giorni scorsi, con il quale chiedeva una visita psichiatrica sui figli, per cui Galoppo era stato convocato in tribunale il 14 luglio mentre sarebbe dovuto partire con loro in vacanza il 10 luglio scorso», e aggiunge: «Secondo me, la moglie, consigliata sulla tempistica di queste citazioni, voleva evitare che il marito partisse per le vacanze con i figli. E questa cosa per Galoppo forse è stata determinante per decidere di farla finita» (la Repubblica).*

Infatti: uccide e si uccide appena prima della desiderata vacanza con Davide e Sara.

Secondo Giuseppe Galoppo, sovrintendente di PS e fratello di Saverio, la moglie separata tormentava il marito impedendogli di vedere i figli. Lui non era una testa calda, ma era misurato, calmo, capace di un autocontrollo ferreo, di mediare anche conflittualità difficili: lo ripetono tutti i

suoi colleghi, il questore accanto a cui lavorava, la stessa leader del gruppo di protesta per la chiusura delle acciaierie di Cornigliano – con cui Galoppo si era confrontato, in un contesto non facile, come rappresentante delle Forze dell'Ordine – che dice: «era sempre conciliante e sensibile, quasi delicato» (Il Secolo XIX).

«Macchè violento! era un uomo che amava la vita e soprattutto i suoi figli. Viveva per loro» – insiste il fratello e al cronista che gli chiede se è per loro, i suoi figli, che ha ucciso risponde: «La moglie voleva toglierglieli, faceva di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote (...). Qualche volta non si faceva trovare in casa, anche se era il giorno di 'visita' del padre. E quando lui riusciva a trascorrere un po' di tempo con loro, lei gli teneva il tempo. Lo chiamava appena scadeva l'ora stabilita dal giudice. Lo tormentava psicologicamente» (Il Secolo XIX). È lo stesso ritratto che fornisce l'investigatore privato consultato da Saverio Galoppo, il quale racconta: «Lei gli ha telefonato, dicendo che avrebbe tardato per questioni di lavoro. Invece ha lasciato l'ufficio, ed è salita sulla macchina di quell'altro signore. Erano a Sestri Ponente. Galoppo in quel momento si trovava a Cornigliano, coi bimbi. Ha lasciato i piccoli ad una persona di fiducia, e si è precipitato a Sestri. Ha fermato la macchina, ha fatto scendere la moglie e si è messo a gridare». «E lei osservava la scena?», gli chiede il giornalista, «Vuol sapere se ha tirato fuori la pistola, vero? No, niente del genere... Nessuna violenza. Non era il tipo, mi creda». «Lei gliela avrebbe tolta, la pistola?», insiste il giornalista, «Ma sta scherzando? Quella era la persona più calma del mondo. Io di queste storie ne conosco centinaia. Ho una certa esperienza, se permette... Galoppo non l'avrebbe mai usata, ne ero certo. Almeno, ne ero certo fino a ieri. Fino a quando ho aperto il giornale e l'ho riconosciuto nella fotografia» (Il Secolo XIX).

Galoppo era stato denunciato dalla ex moglie per maltrattamenti e lesioni. D'altro canto: «Quando litigavano anche lei (la moglie, ndr) alzava le mani. Era una donna molto aggressiva. Qualche mese fa, in pieno giorno, ha aggredito e preso a calci e pugni Saverio in mezzo a via Cornigliano; lei era più violenta di lui, solo che lei correva a denunciare e lui no». (Il Secolo XIX).

La questione della violenza delle donne sui partner maschili è una realtà ignorata, sepolta dal mare magno dei luoghi comuni e delle riflessioni stereotipate, in base alle quali, sempre e comunque, le donne hanno il ruolo delle vittime, gli uomini quello dei carnefici. In Italia, e in genere in Europa, né giornalisti né ricercatori, né tanto meno le istituzioni, oserebbero indagare l'altra faccia (scabrosa) della medaglia e, soprattutto, si guaderebbero bene dal divulgare i risultati. Nella patria, gli Stati Uniti, di quella iattura addormenta-coscienze che è il *politically correct*, invece, la reazione all'appiattimento degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ha prodotto una reazione che dà spazio alle posizioni "dalla parte degli uomini". E comunque l'America è sempre stata il paese di "tutto e il contrario di tutto" e vi ha sempre vigilato un certo spirito liberale che ha tenuto alta, per lo meno, la bandiera dell'oggettività. Così, nel 1998, una ricerca del Dipartimento di Giustizia del governo, sulla violenza contro le donne (Against Women Survey) svelò che gli uomini vittima di violenza domestica da parte delle mogli o conviventi erano il 40% circa dei casi totali. Negli stessi anni, una analisi condotta su oltre 77.000 casi dal Dipartimento di Psicologia dell'Università dello Stato della California ha riscontrato che le donne, con i propri partner maschi, sono violente quanto o più di costoro<sup>1</sup>. Inoltre, per citare una pubblicazione che molto ci aiuta ad inquadrare la *case history* di Saverio Galoppo, esiste da tempo la descrizione di una "Sindrome della madre malevola nei casi di divorzio", proposta dal Professor Daniel Ira Turkat della Clinica Psichiatrica dell'Università di Stato della Florida<sup>2</sup>. Tra i comportamenti sindromici segnalati nelle donne divorziate, vi è proprio l'eccesso di ingiustificate azioni legali contro l'ex partner, il tentativo di alienargli i figli e le gravi difficoltà poste nelle frequentazioni tra questi e il padre. Occorrerebbe, quindi, tenere conto in maniera equanime dei comportamenti eccessivi e dannosi di entrambi i partner coinvolti in una separazione difficile.

Nella prima udienza di separazione (detta udienza presidenziale, svolta in presenza delle parti), Saverio Galoppo avrebbe denunciato di essere stato vittima di lesioni procurategli dalla moglie, ma anche quest'ultima poteva avvalersi delle denunce pregresse. Malgrado siano provvisorie, le disposizioni urgenti decise in sede di udienza presidenziale possono reiterarsi a lungo, da

---

<sup>1</sup> *References examining assaults by women on their spouses or male partners: an annotated bibliography*, Martin S. Fiebert, Department of Psychology, California State University, Long Beach, "Sexuality and Culture", 1997, 1, 273-286.

<sup>2</sup> In "Journal of Family Violence", volume 10, number 3, p 253-264, 1995

un'udienza all'altra, fino alla sentenza finale di divorzio. Nel caso in esame, l'affidamento venne stabilito in favore della madre per impedire: «*il ripetersi di episodi violenti*» (Il Secolo XIX)

Saverio Galoppo, dunque, era stato ritenuto dal giudice civile unico responsabile di episodi violenti prima ancora di una sentenza emessa dal giudice penale. D'altra parte, non possiamo sapere cosa sarebbe cambiato successivamente quando, negli ulteriori gradi dell'iter giudiziario, lui avrebbe potuto esporre le proprie ragioni con l'ausilio di testimoni. Pur con il beneficio del dubbio per ogni possibile sviluppo futuro, resta il fatto che una indimostrata (ed assolutamente indimostrabile, nella fase giudiziaria dell'udienza presidenziale) responsabilità di Saverio Galoppo, ha dato origine ad un provvedimento restrittivo nei suoi incontri con i figli.

Questa, in sintesi, la case history di Saverio Galoppo, omicida-suicida che ha distrutto la vita di una moglie, quella dei figli che amava e, infine, di sé stesso. Ma tanti altri casi analoghi hanno caratteristiche analoghe: il terrore di perdere i contatti con i figli, gravissime difficoltà nell'incontrarli, una terribile conflittualità legale che si ripete progressivamente, innescando conflittualità sempre più elevate. E un corollario costante: il colpevole, alla fine, non è mai l'orco sanguinario dipinto dai luoghi comuni; appare assolutamente normale a tutti coloro che gli erano vicini. Assolutamente e irrimediabilmente normale.

È evidente che l'episodio dell'ispettore e dei suoi familiari ha sconvolto le coscienze di quanti se ne sono occupati.

È però altrettanto evidente che la vicenda viene incanalata secondo i percorsi comuni a qualsiasi elemento che, generato da un Sistema, diventa perturbante per il Sistema stesso.

È la legge più importante della Teoria dei Sistemi: ogni Sistema reagisce allo stimolo di disturbo tendendo a ristabilire il proprio equilibrio.

Dal momento che il gesto di Saverio Galoppo contiene una componente di "follia", il Sistema-Separazioni - incapace di osservare sé stesso ed apprendere dai propri errori come ogni Sistema miope e brutale - tenta di confinare la percezione di follia al singolo individuo.

Non prende in considerazione il fatto che le *sue* regole possano essere folli: è estremamente comodo, dopo, sostenere che l'ispettore Galoppo "andava fermato".

Quello che va fermato è un Sistema che genera follia.

La cecità dello struzzo che non considera il problema *un problema*, in quanto sceglie di non volerlo osservare.

Il gesto dell'ispettore Galoppo, purtroppo, è folle quanto il Sistema che lo ha generato.

Nessuno sottolinea che vi sia stato un evento scatenante, o una somma di eventi scatenanti?

Nessuno sottolinea come la minaccia di non vedere più i figli venga percepita come gravemente destabilizzante, ma al contempo concretamente attuabile ed infatti frequentemente attuata?

Saverio Galoppo ha compiuto un gesto "folle", che però è folle nella stessa misura della inibizione giuridica della genitorialità che ne ha scatenato le pulsioni violente.

In natura anche l'animale più mite diventa aggressivo quando non ha più alcuna via d'uscita; la disperazione è la molla caricata dal Sistema e le vittime sono tanto gli uccisi quanto gli uccisori.

Come spesso accade nei casi di omicidio legato alla separazione, l'accusa di *saper amare solo con il possesso* dimentica che la controparte "voleva" i figli almeno quanto l'omicida.

Si vuole ignorare come un genitore separato che deve incontrare i figli ogni quindici giorni non "si sente" vittima di una ingiustizia, ma "è" effettivamente vittima di una gravissima ingiustizia, tanto quanto vittime lo sono i figli che secondo un malcostume consolidato (attenzione: non secondo la legge) perdono il diritto alla bigenitorialità.

Si vuole far passare sotto silenzio, ed è gravissimo che nessun operatore del Sistema lo evidenzi, come ad un genitore non affidatario venga imposto di considerare "normale" ed "obbligatorio" ciò che lo stesso Diritto e la stessa psicologia hanno da sempre definito lesivo di un sano processo evolutivo del bambino.

Un genitore non separato che volesse trascorrere con il proprio figlio un weekend ogni quindici giorni, quattro/sei ore alla settimana, una settimana in inverno e due settimane in estate, verrebbe - da psicologi, giudici, avvocati ed assistenti sociali, - unanimemente considerato un genitore trascurante. E in un giudizio di separazione questa sua trascuratezza lo farebbe definire genitore "inadeguato".

Un genitore separato che non vuole limitarsi a trascorrere con il proprio figlio un week end ogni quindici giorni e quanto segue, è considerato un genitore che non vuole adempiere alle statuizioni

giudiziarie dunque invasivo, abusante, conflittuale. E in un giudizio di separazione ciò lo farebbe definire genitore "inadeguato".

L'attuale standard delle separazioni è un Sistema schizofrenico e schizofrenizzante perché obbliga a concepire la "genitorialità" (che nasce da basi biologico/istintuali di enorme spessore) secondo meccanismi antitetici e paradossali che variano in funzione dello stato civile dei soggetti coinvolti, criminalizzando il singolo che coglie l'incongruenza del Sistema.

In altri termini è un Sistema folle, perché contraddice le premesse sulle quali si basa per operare, disattende le proprie stesse ingiunzioni e le aspettative di giustizia che crea.

Psichiatri e psicologi sanno perfettamente che un sistema basato su tali contraddizioni è di per sé criminogenetico perché opera con modalità schizofrenica.

Per mistificare tale natura allora diventa utile, comodo e soprattutto facile che la follia del Sistema-separazioni vada imputata a Galoppo.

Ai tanti Galoppo che ci sono stati, ai tanti che purtroppo ancora ci saranno.